



VOCI DA STALINGRADO. EPISODIO 2 DISTRUZIONE

L'informazione di DeltaScience

🕒 9' lettura



VOCI DA STALINGRADO
EPISODIO 2

DISTRUZIONE

Foto storica di Stalingrado ritoccata con PhotoLab.com

Ultime pubblicazioni:

Perché il cielo è blu?

Paesaggi

Vita al civico 6

Un pacco alla stazione



Vuoi sostenere il nostro progetto con una donazione volontaria?

Scansiona questo QR code e scegli l'importo. Grazie! ❤️

LETTERATURA DISTRUZIONE

A cura di **Ferdinanda Cremascoli**
www.italianacontemporanea.org

"Distruzione" è un estratto dell'episodio2 "Epica ordinaria", La webserie TONALITÀ è diventata un eBook a episodi dal titolo Voci da Stalingrado, disponibile in ogni libreria online.

"Distruzione" è la parte dell'episodio 2 che narra la distruzione della città di Stalingrado nell'agosto 1942. Una descrizione esemplare per precisione e sensibilità. Fu un evento terrificante e crudele. Mi sembra bene che la sua memoria sia custodita, mentre oggi politici maneschi stanno operando ancora per compiere, ancora, la stessa impresa scellerata.

LEGGI SUL SITO





E siamo così giunti alla tonalità epica. Dopo i toni beffardi, spiritosi, i toni patetici, il romanzo di Stalingrado qui entra nel cuore della sofferenza. Il tono epico qui si addice al lutto generato dalle bombe.

Il bombardamento, l'incendio, la distruzione totale di una città risucchia in un vortice di dolore e sangue tutti gli abitanti della città stessa. E non solo loro. Che ne è dei cani, dei gatti, dei topi, delle cornacchie, ...?

Il Male assoluto è assoluto perché non risparmia nessuno.

Bombe sulla città

Distuggere una città significa disarticolare, smembrare, smantellare un sistema umano organizzato. È devastare in poche ore un sistema civile costruito in anni e anni.

La dilogia di Vasilij Grossman è un racconto di grande valore morale e letterario. In due romanzi (*Stalingrado* e *Vita e destino*, pubblicati da Adelphi nella traduzione di Claudia Zonghetti) Vasilij Grossman narra i mesi di guerra a Stalingrado, da agosto 1942 a fine gennaio 1943.

Narra una storia di guerra, di una guerra popolare, e di una speranza per il "dopo": vincere finalmente la povertà e ottenere la libertà.

Narra anche come questa speranza svani e nello stesso tempo si affermò una versione bugiarda della guerra, la versione della "Grande Guerra Patriottica" (che Putin sfrutta ancora oggi!). La memoria di Stato annientò o mutilò le memorie altre, che pure esistono. E la dilogia grossmaniana restituisce loro la voce.

Nel mondo che Vasilij Grossman racconta c'è tutto un popolo: contadini, operai, minatori, scienziati, madri di famiglia, donne che lavorano nelle fabbriche e in campagna, bambine e ragazze, giovani, vecchi, orfani ... tutti.

Uomini e donne di ogni classe sociale, non importa che abbiano un ruolo rilevante nel racconto.

Il romanzo tutti li conosce e alla prima occasione racconta ciascuno di loro. Qual è la sua storia, cosa sta facendo, perché si comporta proprio così, che aspetto ha,

quanti anni ha: insomma, chi è?

Per raccontare un mondo così vario, ecco la varietà dei toni. I due romanzi di Stalingrado conoscono la gravitas, la solennità, ma anche la leggerezza divertita e divertente della commedia, e la malinconia delle storie d'amore.

Nessun sentimentalismo, però! Lo stile di Vasilij Grossman non è mai enfatico, ma asciutto e rigoroso.

L'episodio della distruzione di Stalingrado, cuore di tutto il racconto della guerra, ed è narrato in tredici capitoli, memorabili.

Memorabili per la severa grandezza descrittiva, che si fonda su vista, udito e olfatto per raccontare il primo avvistamento degli aerei assassini, il loro rombo forsennato, i diversi fracassi delle bombe, l'odore dell'incendio colossale.

Le sirene dei battelli e delle fabbriche

Sono le 4.00 del pomeriggio di domenica 23 agosto 1942. La città è viva, in grande angoscia per le truppe tedesche d'occupazione che sono ormai vicine, ma comunque è viva: la cassiera del cinema comincia a vendere i biglietti, c'è chi va a pesca, i bambini giocano, le donne chiacchierano intanto che fanno la fila per la spesa... tutto è come al solito.

Quando a un tratto, le sirene dei battelli in banchina e quelle delle fabbriche fischiano tutte insieme. Quel suono lacera le orecchie di tutti e tutti impietriscono. È un fischio spaventoso, uscito da una gola di ferro arrugginito.

Tutti capiscono all'istante che è la voce della città intera, non solo degli uomini, ma delle case, dei veicoli, delle pietre, dei pali, dell'erba, degli alberi, dei fili elettrici, dei binari dei tram, un urlo che unisce uomini e cose nel presentimento della fine.

Silenzio. L'ultimo silenzio di Stalingrado. Tutti i rumori della città sono zittiti, annullati da un rombo di motori sempre più forte, lancinante, fitto.

Il racconto procede ora potente perché le immagini evocate sono ricchissime di dettagli.

Gli aerei nemici

Compaiono dai quattro punti cardinali altri aerei, neri contro un cielo blu, come insetti

“

Distruggere una città significa disarticolare, smembrare, smantellare un sistema umano organizzato. È devastare in poche ore un sistema civile costruito in anni e anni.



“

*Ma i piccioni
bianchi e grigi,
incapaci di
staccarsi dai
loro nidi sulle
case in fiamme,
risucchiati
dall'aria
incandescente,
muoiono nel
fuoco e nel
fumo.*

velenosi che sciamano folli di rabbia dal loro nido. Il sole divinamente indifferente brilla sulle loro ali.

C'è un contrasto forte nella rappresentazione degli apparecchi nemici: sono brillanti per la luce del sole che li rende simili a leggere ed eleganti farfalle, e sono neri come insetti velenosi.

Decollano i caccia sovietici dalle due rive del Volga, l'artiglieria contraerea si fa sentire, e per un breve momento si scompiglia lo stormo nemico che avanza a diverse altezze e occupa tutto il cielo. Alcuni bombardieri tedeschi sono abbattuti e precipitano in fiamme. In mezzo al fumo i paracadute multicolori si aprono sulla steppa.

Ma presto gli aerei nemici sono sempre più numerosi e cominciano a scendere tutti insieme sulla città.

Sembra che il cielo estivo piombi sulla terra.

Di nuovo le sensazioni uditive: un sibilo acuto è quello delle bombe esplosive, a decine, a centinaia. Poi a decine, a centinaia scoppiano assordanti le bombe incendiarie: questo suono dura tre, quattro secondi, ma atterrisce ogni cuore, umano e non, il cuore di chi muore e il cuore di chi sopravvive.

Tutti sentono: le donne in coda davanti a un negozio che corrono a casa dove hanno lasciato i figli; quelli che hanno il tempo di ripararsi in un rifugio sotterraneo; quelli che cadono sul selciato delle piazze e delle vie; quelli che saltano in un fosso del loro giardino; gli ammalati in ospedale, e persino i neonati ... tutti, tutti si paralizzano a quel suono mai udito prima.

Le case assassinate

Le bombe cadono e distruggono. Le case, che sono abitate dagli esseri umani, come gli esseri umani muoiono di colpo o poco alla volta.

Alcune case, alte e snelle, s'accasciano di fianco, uccise sul colpo. Altre, tozze, restano in piedi, ma tremano e zoppicano e, sventrate, lasciano vedere ciò che stava dentro, protetto: i ritratti alle pareti, le credenze, i tavolini da notte, i letti doppi, i vasi dei cereali, una patata a metà sbucciata su una tavola coperta da una

tela cerata macchiata d'inchiostro.

Sono messi a nudo i tubi dell'acqua, le putrelle di ferro delle solette, i fasci di cavi. Le strade sono ricoperte di detriti di mattoni polverosi. Migliaia di case si ergono cieche, le finestre distrutte, i marciapiedi invasi da scaglie di vetro.

E si scatenano le fiamme...

E si scatenano le fiamme, che uccidono. Tutto è fumo che soffoca, tutto è fracasso che sconvolge cielo e terra.

È l'apocalisse: il fuoco si propaga da un edificio all'altro, le strade sono interamente divorate dalle fiamme, la spessa barriera dell'incendio, viva ed in movimento, in alcuni punti s'interrompe e lascia vedere, dietro, colonne di fuoco, alte come torri, gonfie come cupole incandescenti, d'un oro rosso ramato e bruno, come se una nuova città infuocata fosse spuntata sopra Stalingrado.

Infernale è il calore sprigionato, l'aria è presto irrespirabile.

La grande fuga

Tutti gli esseri viventi cercano scampo con la fuga, dal fuoco dal fumo dalla polvere densa. Fuggono gli uomini, le donne, i bambini, i vecchi, e gli animali, coinvolti nella follia della guerra.

Gli uccelli per primi lasciano la città: un volo disordinato di cornacchie traversa il fiume e giunge sulla riva sinistra. Così fanno anche i passerini grigi, ora in stormo ora in ordine sparso.

Stanati dal calore, ratti enormi escono dai loro buchi, disorientati ciechi storditi, e d'istinto corrono verso il fiume arrampicandosi su panche e cavi di battelli già semi affondati. Anche molti cani dallo sguardo demente, scampati al fuoco e al fumo, capitano infine sulla riva e si gettano in acqua.

Ma i piccioni bianchi e grigi, incapaci di staccarsi dai loro nidi sulle case in fiamme, risucchiati dall'aria incandescente, muoiono nel fuoco e nel fumo.

L'impensabile, l'inconcepibile, l'assurdo è realtà. Non ci sono più gli imbarcaderi i tram i telefoni, le calzolerie le lavanderie le scuole, i teatri i cinema i bagni pubblici, le orologerie le biblioteche le osterie.

L'opera del diavolo

Alle sette della sera, il capo della Luftflotte 4 generale Von Richthofen sul suo aereo vola sopra la città. Il quadro della catastrofe è colossale: l'incendio della città, illuminato dal tramonto, è



perfettamente visibile da quattro-cinquemila metri di altezza. L'aria calda fa salire in cielo un fumo bianco purificato dalla fuliggine per l'altezza, ondulato e leggero come una nuvola; in basso ristagna invece il fumo pesante, nero grigio rosso, e ribolle come una montagna che s'innalza per una cataclisma. Il generale ha un cuore di pietra ma forse è intimidito dall'enormità che compare sotto i suoi occhi. Questa è opera del diavolo! Pensa tra sé.

Man mano che le bombe distruggono, emerge una nuova possente immagine della città, disarticolata e scomposta.

Disarticolandosi e scomponendosi, gli oggetti perdono ogni loro funzione e diventano irriconoscibili: così è per le rotaie deformate e per i fili strappati dei tram che tintinnano e cigolano al vento. Le vetrine dei negozi sono come liquefatte.

Ancora più sinistro appare ciò che per capriccio della sorte resta in piedi, intatto. Incongruo, si erge il chiosco di compensato blu delle bibite, così come un cartello stradale e la cabina del telefono con tutti i suoi vetri, in mezzo alla spessa polvere di mattoni, alla nebbia che s'innalza sopra la città e sul fiume. E l'odore persistente di bruciato!

Per raccontare quest'opera del diavolo è necessaria la mobilitazione della vista, dell'udito e dell'olfatto. Com'è l'odore degli incendi di guerra?

L'odore degli incendi di guerra

«Quanti libri hanno parlato del profumo dei prati e dei boschi, delle foglie secche, dell'erba giovane e del fieno fresco, del mare e dei fiumi, della polvere calda e del corpo umano ...

Il fumo, l'odore degli incendi di guerra! La loro apparente somiglianza, sinistra e tragica, racchiude in sé molte sfumature. Fumo di una foresta di pini che brucia, bruma leggera e bluastra, profumata che si spande attorno agli alti tronchi color rame ... Fumo acre e umido di alberi verdi che bruciano, freddo, pesante, attratto al suolo ... Fiamme dense di fumo che s'impadroniscono del grano maturo, lente, pesanti, calde come le disgrazie della gente; fuoco vasto e rapido nelle steppe secche d'agosto ... Fuoco rosseggiante che divora i covoni di paglia; fumo grasso e rotondo di petrolio incendiato...»

La grandezza di queste pagine

Gli aerei, il fracasso delle bombe, l'ammasso di rovine, la strage sui traghetti: è il collasso della città, narrato con una vivezza, un'intensità che non teme confronto con le più spettacolari immagini di guerra cui tanto cinema ci ha abituato.

Anzi, si esprime qui la più alta idea di letteratura fondata sulla potenza della parola narrativa, che è esatta nei dettagli e fine nelle sfumature, ed è dialogante sempre col lettore, cui chiede di collaborare perché la riflessione sulle vicende narrate sia profonda e benefica.

Su Vasilij Grossman

Di Vasilij Grossman si è già occupata la nostra rubrica di [letteratura](#).

La famiglia di Vasilij Grossman (1905-1964) è ebrea, ed è ucraina, non parla yiddish, ma russo.

La formazione di Grossman è la chimica, studia a Mosca e lavora nei primi anni Trenta come ingegnere nel bacino minerario del Donbass. In quegli anni decide di diventare uno scrittore, in russo.

Ebreo, ucraino, russo, europeo, Donbass.... dovrebbe già essere scattato un campanello di attenzione nella vostra mente: luoghi e condizione di Grossman hanno a che fare con la crisi che ci affligge da oltre due anni.

Quando i tedeschi invasero l'Unione Sovietica era il 22 giugno 1941; Grossman si arruolò immediatamente e fu destinato a *Stella Rossa*, il giornale dell'esercito.

Nell'ottobre '42 fu a lungo a Stalingrado sulla riva destra del Volga, nel cuore cioè della guerriglia sovietica contro i tedeschi. Da questo momento in poi Stalingrado occupa progressivamente il centro della sua scrittura .

Nascono negli stessi anni, tra la metà degli anni '40 e i primi anni '60, opere di grande valore: e tra queste c'è un capolavoro: la dilogia di Stalingrado: *Vita e destino* (sequestrato dal KGB nel 1962), e il suo "prequel", un romanzo scritto subito dopo la guerra, pubblicato in URSS col titolo *Per una giusta causa* all'inizio degli anni Cinquanta dopo uno strenuo braccio di ferro con la censura.

Per saperne di più consultate [l'enciclopedia Treccani](#).

“

Si esprime qui la più alta idea di letteratura, fondata sulla potenza della parola narrativa, che è esatta nei dettagli e fine nelle sfumature, ed è dialogante sempre col lettore, cui chiede di collaborare perché la riflessione sulle vicende narrate sia profonda e benefica.

VOCI DA STALINGRADO
L'EBOOK IN TUTTE LE
LIBRERIE ONLINE
UN CLIC QUI

VISITATE SU
ITALIANACONTEMPORANEA.COM
LA PAGINA DEDICATA
A VASILIJ GROSSMAN ➔.